



D'Antoni: se il governo Prodi non si sveglia siamo pronti a rimobilitarci. Romiti: «La strada da seguire è nella flessibilità»

Lavoro, sindacati allarmati

Isco: gli italiani stanno perdendo la fiducia

ROMA. Cresce su più fronti la preoccupazione per i dati Istat sull'andamento della disoccupazione nel nostro paese, passata dal 12,3 al 12,5%. Dati non positivi, soprattutto se uniti a quelli su un tasso di crescita che rischia di essere inferiore alle previsioni inserite dal governo nel Documento di programmazione economica. E le parole spese ieri da leader sindacali come Cofferati e D'Antoni, dal presidente di Confindustria Fossa e da altri esponenti politici, sono in sintonia con un timore che sta crescendo tra gli italiani. La consueta indagine dell'Isco (l'Istituto per la congiuntura) conferma che nel campione di intervistati cresce la paura sul tema lavoro e cala l'ottimismo sull'evoluzione complessiva del quadro economico (escludendo comunque il timore di una risalita dei prezzi). Solo un 24% di italiani spera in qualche miglioramento nei prossimi mesi (erano il 28% un mese fa), contro un 46% di chi pensa che le cose comunque peggioreranno. Il morale «della truppa» dunque si presenta basso.

L'unica voce che tenta di leggere i dati Istat in «rosa», andando decisamente controcorrente, è il ministro del lavoro Tiziano Treu: «I dati sono positivi e andrebbero letti meglio di come qualcuno ha fatto. Che non siano così buoni come vorremmo è vero, ma che siano negativi proprio no. C'è una crescita dell'occupazione dopo anni di calo e l'aumento è stato registrato soprattutto al sud». Treu ha anche replicato a chi non ritiene raggiungibile l'obiettivo dei 600 mila posti di lavoro in tre anni: «Abbiamo parlato di tempi medio

lungi, tra il '98 e il 2001. Valutare l'andamento dell'occupazione su base trimestrale è un errore».

Ma l'ottimismo (cauto) di Treu non trova seguaci. Sul fronte sindacale Sergio Cofferati ha ribadito che la crescita del tasso di disoccupazione «è solo un ulteriore campanello d'allarme che speriamo faccia fare al governo passi in avanti sul fronte del lavoro e dello sviluppo del Mezzogiorno». «Che problemi concreti e reali ci siano - ha detto Cofferati - noi lo diciamo da tempo, e lo abbiamo ribadito con forza nella manifestazione di sabato scorso. C'è, comunque anche un dato confortante di cui tener conto, ed è quello che

Ancor più duro il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, per il quale il governo «si deve svegliare ed iniziare ad operare». Se così non sarà il sindacato è pronto a tornare in piazza per una mobilitazione che possa «recuperare questo andamento assolutamente inaccettabile». I dati sulla disoccupazione confermano - ha aggiunto D'Antoni - la giustezza della nostra strategia che ci ha portato alla manifestazione di sabato. Se questo andamento non viene corretto da una politica fortemente attiva del lavoro, che è compito del governo attivare, il rischio è appunto quello dell'avvitamento».

Voci preoccupate vengono anche dai democratici di sinistra il cui responsabile economico Lanfranco Turci dice che, di fronte a «questi dati non brillanti, non riesco comunque a immaginare uno schema differente da quello che il governo ha delineato nel Dpef. Occorre però accelerare i tempi».

Sul versante degli industriali, il presidente Giorgio Fossa ha confermato che la previsione di crescita del Pil per il '98 è del 2,3%; dunque la ripresa c'è «ma è un tipo di ripresa che non riuscirà a farci colpire adeguatamente il problema della mancanza di lavoro». Fenomeno di fronte al quale occorre dar vita ad una «Mastri» per l'occupazione: «Ma si può andare avanti con la politica

dei piccoli passi, c'è bisogno di strappi, di azioni coraggiose. Questo paese ha bisogno di porsi grandi obiettivi».

E di situazione economica e occupazione ha parlato anche Cesare Romiti, nella nuova veste di presidente della Rcs: «Oggi serve uno sforzo strutturale permanente. Abbiamo due sfide di fronte a noi. La prima è di arrivare a dare una risposta concreta al problema della disoccupazione; la seconda sfida è quella di proseguire nell'opera di risanamento. Il governo nel Dpef appena presentato - ricorda Romiti - conta di portare avanti l'azione di risanamento attraverso uno sviluppo forte e sostenuto dell'economia, con un tasso di crescita vicino al 3% nei prossimi anni e del 2,5% medio nell'arco dei prossimi due decenni. Sembra - ha aggiunto

l'ex presidente Fiat - un obiettivo molto difficile da raggiungere se si continuerà a mantenere una pressione fiscale tanto elevata». Secondo il manager infatti «non c'è economia al mondo che dimostri una correlazione positiva tra alto prelievo fiscale e alta crescita. È vero sem-



IN PRIMO PIANO

Retribuzioni a +2,6% in maggio

I salari continuano a crescere più dell'inflazione: a maggio, l'indice Istat delle retribuzioni contrattuali ha segnato un aumento dello 0,1% sul mese precedente e del 2,6% su maggio dello scorso anno. La media degli ultimi dodici mesi, rapportata ai dodici mesi precedenti, registra invece un +3,6%. Nello stesso mese, il costo della vita ha registrato un incremento tendenziale dell'1,7%. L'aumento congiunturale delle retribuzioni contrattuali a maggio - precisa l'Istat - è stato determinato oltre che dagli aumenti tabellari previsti dai contratti vigenti (agricoltura, edilizia e trasporti) dall'applicazione nel settore dell'industria dei nuovi contratti che regolano il trattamento dei dipendenti dell'estrazione di minerali solidi e di quello dei giornalisti. Hanno contribuito all'aumento anche i contratti dei dipendenti del comparto energia elettrica, delle aziende private di distribuzione dell'acqua e della telefonia in concessione. Quindi l'aumento medio '98 delle retribuzioni, in base agli aumenti programmati dai contratti vigenti è del 2,3%. Tra i diversi rami risultano aumenti dello 0,2% per l'agricoltura e dello 0,1% per i servizi destinati alla vendita. Viceversa gli aumenti del comparto minerali (+0,5%), di carta, editoria e grafica (+0,1%) e dell'edilizia (+0,3%) non hanno modificato l'indice medio nel ramo industria. Variazioni tendenziali superiori alla media si registrano infine per gomma e plastiche (+4,8%) per l'edilizia (+3,6%) e trasporti (+6,3%). Nei prossimi 6 mesi l'Istat prevede un rallentamento nell'agricoltura, nell'industria e nella pubblica amministrazione, mentre un'accelerazione si registrerà dal prossimo mese nei servizi destinati alla vendita.



L'ex presidente della Fiat
«Disoccupazione e risanamento: ciò che serve oggi è uno sforzo strutturale e permanente»

registra la crescita in atto. Crescita che può e deve diventare più consistente e i cui vantaggi vanno indirizzati soprattutto verso il Mezzogiorno. Perché i dati Istat ci dicono soprattutto che la questione meridionale resta sostanzialmente un problema aperto».

Per il responsabile delle politiche economiche Ds «è questo il vero cuore dei problemi»

«Agensud, si faccia presto»

Turci: il governo si gioca la sua credibilità. Ma Rifondazione frena

L'INTERVISTA



Lanfranco Turci

ROMA. «Sull'Agencia per il Sud il governo si gioca la sua credibilità. Il progetto c'è già ed è solo la fibrillazione dell'attuale situazione politica che ne ha inceppato l'attuazione. L'impressione che si è creata potrà quindi essere superata solo nell'ambito, più vasto, della verifica di maggioranza. In ogni caso, comunque vada a finire, l'Agencia dovrà essere varata perché sulla politica per il Sud, di cui essa è un pezzo importante, il governo si gioca la sua credibilità. È per questo che dico che, entro luglio, l'Agencia partirà». Lanfranco Turci, responsabile economico dei Ds, non crede ad ulteriori rinvii sull'Agencia. Allo stesso modo la vede il leader dei Verdi, Luigi Manconi, reduce da un colloquio con Prodi. «Il varo di Sviluppo Italia - dice - avverrà sicuramente dopo il vertice di maggioranza. È una questione di buon senso». Più scettico Sergio Cofferati, numero uno della Cgil, il quale imputa alle «divisioni nel governo, prima ancora che nella maggioranza» il mancato via libera alla nascita dell'Agencia. «Lo dimostra il fatto - spiega - che la discussione sul progetto si è bloccata proprio

quando stava per arrivare al consiglio dei ministri». Tuttavia Cofferati non è pessimista: «L'Agencia è uno strumento utile sul quale il governo ha preso un impegno coi sindacati che non può essere ulteriormente ritardato». A non credere nell'Agencia è invece Giorgio Fossa, presidente di

Confindustria: «Piuttosto che non far bene le cose è meglio non farle. L'immobilismo del governo sull'Agencia è preoccupante ed è un'immobilità che sta colpendo il paese dopo il traguardo di Maastricht. Il 2 maggio è passato da due mesi, diamoci una sveglia». Anche Rocco Buttiglione, presidente del Cdu, è un nemico dell'Agencia e non lo nasconde: «È uno strumento di cui non si sente il bisogno». Insomma, intorno a questa partita dell'Agencia sono in molti a giocare e non a caso ieri

anche Prodi e Bertinotti ne hanno parlato nel loro incontro, in vista del vertice di maggioranza del 6 giugno. Da Rifondazione infatti è partito un nuovo stop all'ipotesi di varare oggi l'Agencia. L'idea del governo era quella di sfilare questo tema dal pacchetto di cui si discuterà il 6 luglio.

Ma Bertinotti ha bloccato tutto. Al vertice quindi si parlerà anche dell'Agencia e Rifondazione insisterà sulla necessità di varare un'Agencia pesante, che proceda all'assunzione stabile dei lavoratori socialmente utili e che nel

«I tempi sono quelli del chiarimento dentro la coalizione. Comunemente entro luglio dovrebbe essere definito il programma di interventi per il Sud da discutere con le parti sociali». Quali sono i maggiori ostacoli da superare? «Direi quelli sollevati da tempo da Rifondazione che vuole un'Agencia pesante, che si faccia carico direttamente del problema dei lavoratori socialmente utili». E che spazi di trattativa ci sono? «Credo che l'Agencia non debba

essere lo strumento di riferimento dei lavoratori socialmente utili, i quali devono confluire in Italia lavoro, che ha il compito di pilotarli verso soluzioni di tipo imprenditoriale. L'eventuale idea di assicurare a Sviluppo Italia compiti di questo tipo finirebbe per soffocarla. Il progetto infatti è quello di affidare a Sviluppo Italia un ruolo di coordinamento strategico, di intelligenza progettuale e non quello di costringerla ad occuparsi della soluzione delle sofferenze sociali più acute. Non a caso nel progetto del governo si dice che Sviluppo Italia deve aver funzioni di venture capital, di merchant banking, di promozione delle imprese, di marketing dei progetti che nascono dai contratti di programma e dai patti territoriali».

«Già ma è proprio questo progetto che molti vogliono affossare, non solo Rifondazione, ma molti altri...» «Sì, c'è stata parecchia agitazione, specie da parte delle vecchie agenzie per il Sud. Ma mi sembrerebbe offensivo per il governo pensare che questa agitazione, in parte inevitabile, sia stata in grado di bloccare le sue deci-

«La via d'uscita va trovata nell'ambito, più generale, di un patto tra le forze della coalizione, capace di dare stabilità al governo. Comunque, al di là di come finirà la verifica, penso che il governo dovrà varare in ogni caso l'Agencia».

«Perché la società di coordinamento per il Sud ha a che fare con la credibilità di un lavoro in progress che ha avuto un primo momento di esplicazione con i contratti d'area e i patti territoriali e che ora dovrà segnare una seconda, non ultima ma significativa, tappa. Insomma, con l'Agencia è in gioco la credibilità della politica del governo per il Sud».

Alessandro Galiani

Ma la Corte dei Conti bacchetta i ministri: «Spendono male e con grande inefficienza»

Lo Stato risparmierà 3.700 mld nel '98

Grazie all'Irap il bilancio di competenza passerà a fine anno dagli 87.700 miliardi previsti a 84mila.

ROMA. Il fabbisogno dello Stato per il '98 in termini di competenza registrerà un sollievo di 3.700 miliardi: rispetto ai previsti 87.700 miliardi, passerà infatti ad 84 mila.

Il dato emerge dal disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il '98, approvato dal Consiglio dei Ministri. In particolare questo miglioramento è dovuto ai benefici introdotti dall'Irap. Ai fini delle operazioni finali nette le previsioni di entrata, fissate in 591.400 miliardi per il '98, diminuiscono di circa 2.700 miliardi, «essenzialmente per effetto dell'introduzione dell'Irap». Sul fronte delle spese, rispetto ai previsti 675.400 miliardi, l'assestamento registra una contrazione di 6.400

miliardi, riconducibili in sostanza alla flessione degli interessi e alla diminuzione dei trasferimenti alle Regioni a compensazione delle maggiori entrate loro attribuite loro per effetto dell'Irap. Ne consegue che il saldo netto da finanziare in termini di competenza passa da 87.700 a 84 mila miliardi.

Nel disegno di legge di assestamento, inoltre, si adegua il limite massimo di emissione netta di titoli di Stato in 52.700 miliardi, che corrisponde al fabbisogno di cassa del settore statale compatibile con l'obiettivo di indebitamento netto della Pubblica Amministrazione del 2,6% in termini di Pil.

Ma allo Stato che sembra così recuperare soldi arrivano le bacchettate

della Corte dei Conti. In una sorta di «pagella», viene uno «accuse» sulle «disfunzioni» che ancora si registrano nel procedimento di spesa di varie amministrazioni statali. Contestati anche vari ritardi.

Nella «memoria» scritta depositata dal pg della Corte Francesco Garrì in occasione del giudizio di parificazione del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1997 (memoria che è stata la base della requisitoria svolta dal pm contabile dinanzi alle sezioni riunite) viene richiamata l'attenzione sulla «molto bassa capacità» di pagamento riscontrata nei ministeri dell'Ambiente (35%), dell'Industria, dei Lavori Pubblici, «dove il rapporto pagamenti/massa spendibile è risultato superiore al 52%», dell'Uni-

versità e della ricerca scientifica, «ove lo stesso rapporto si è attestato sul 42%», del ministero dell'Interno, dove si è attestato attorno al 41,2%, «con una netta flessione rispetto all'esercizio precedente» (77,1%).

La «pagella» relativa alla capacità delle amministrazioni di spendere bene il pubblico danaro esprime un giudizio non lusinghiero anche sulla Presidenza del Consiglio dei Ministri e sul ministero della Difesa, i quali, hanno osservato i giudici contabili, «fanno registrare una elevata inefficienza della spesa», nonché sui ministeri di Grazia e Giustizia, del Lavoro e della Previdenza sociale «che mostrano difficoltà nella utilizzazione delle risorse disponibili oppure mancata integrale utilizzazione delle stesse».

ROMA. Bilancia dei pagamenti in rosso per il terzo mese consecutivo il quarto su cinque fin qui rilevati dall'Uic). A maggio il saldo è stato negativo per 5.710 miliardi, con un peggioramento di oltre 7 mila miliardi rispetto all'avanzo di 1.571 miliardi nello stesso mese del '97. Il deficit è da imputare alle partite correnti (-5.497 miliardi da +3.822 del maggio '97). Nei primi 5 mesi disavanzo a 9.967 miliardi (-1.071). Il capitolo movimenti di capitali presenta a maggio un disavanzo di 213 miliardi, in netto miglioramento rispetto al saldo passivo di 2.251 miliardi toccato nello stesso mese del '97. Un dato che riflette l'andamento dei capitali italiani (deflussi netti per 25.665 miliardi), mentre quelli esteri confermano l'ap-

peal esercitato soprattutto dagli strumenti domestici di portafoglio (afflusso di 35.198 miliardi in maggio, 34.239 dei quali in titoli e azioni). I saldi cumulati presentano nei primi cinque mesi un deficit di 20.067 miliardi (+161 miliardi nello stesso periodo del '97) per la voce partite correnti, crediti commerciali, errori e omissioni. I movimenti di capitale si sono risolti in un attivo di 10.100 miliardi, contro il passivo di 1.232 miliardi fatto segnare nel periodo gennaio-maggio del '97. Alla fine di maggio le riserve della Banca d'Italia erano tornate sotto quota 120 mila miliardi, a 119.216 miliardi. In maggio i movimenti di capitali non bancari hanno dato esito ad afflussi per 9.690 miliardi (14.810 miliardi il saldo po-

sitivo nello stesso mese del '97). I capitali bancari hanno presentato un disavanzo di 9.903 miliardi contro il deficit di 17.061 miliardi nel maggio '97. L'indebitamento netto verso l'estero del sistema bancario tra il mese di aprile e il mese di maggio, è passato da 112.022 a 100.896 miliardi. Dal lato dei capitali non bancari è proseguita la tendenza al massiccio afflusso dei capitali esteri: +35.198 miliardi (+19.121 a maggio '97), 34.239 dei quali di portafoglio (+19.060). I rimborsi dei prestiti hanno dato luogo a un saldo positivo di 157 miliardi (+1.081). Parallelamente, anche i capitali italiani hanno continuato nel trend degli ultimi mesi, con deflussi netti per 26.664 miliardi, 25.494 dei quali di portafoglio (-3.628).